



GIUNTI EDITORE RIPRODUZIONE VIETATA

Progetto grafico di collana: Clara Battello

Testo: Janna Carioli

Illustrazioni: Desideria Guicciardini

Impaginazione: Clara Battello

Redazione: Veronica Fantini

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)

© 2016 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese, 165 - 50139 Firenze - Italia

Piazza Virgilio, 4 - 20123 Milano - Italia

Prima edizione: aprile 2016



Stampato presso Nuova Birell Grafica - Riproduzione vietata

Janna Carioli



# GIÒ DENTI di FERRO

*Illustrazioni di Desideria Guicciardini*

**GIUNTI Junior**  
GIUNTI EDITORE RIPRODUZIONE VIETATA



# CAPITOLO 1

«Sedetevi per mangiare, ma non seminate cartacce in giro». La voce della maestra superò le grida dei ragazzi che si sparpagliarono sul prato del Parco archeologico e cominciarono ad aprire gli zaini.

«Ehi, Giò “denti di ferro”, cosa ti ha dato tua madre per merenda? Un panino con dei bulloni?»

A Giovanni avevano messo da poco l'apparecchio per raddrizzare i denti. Il dentista aveva un bel da dire: «Alla tua età ce l'hanno tutti». Nella sua classe lui era l'unico a portarlo e Tommaso, il bullo del gruppo, quando l'aveva visto arrivare con quel bagliore di acciaio in bocca, gli aveva appioppato subito un soprannome: Giò “denti di ferro”, appunto.

Quando il compagno lo chiamava così e gli altri ridevano, lui si sentiva come se gli avessero tirato un sasso nella schiena. Avrebbe voluto diventare piccolo come un topolino, nascondersi in un buco e non uscire più.

Dentro di sé aveva trovato almeno dieci soprannomi



per Tommaso: “orecchie di cavolfiore”, per esempio, visto che aveva due grandi orecchie a sventola con il bordo arricciato. Oppure “occhi cacca di capra”, visto che i suoi occhietti erano esattamente così: piccoli, tondi e neri. O, ancora, Tommi “piedi marci”, visto che quando si cambiava le scarpe a basket, i suoi piedi puzzavano più del gorgonzola!

Sentiva una rabbia che gli strozzava la gola. Ma gli sembrava che rispondere avrebbe fatto diventare tutto più grande. Grande come un macigno che lo avrebbe schiacciato. Tommaso era molto più alto di lui e chi lo avrebbe affrontato un tipo simile, se fosse finita a botte? Era dalla prima elementare che il compagno lo prendeva in giro. E poi, era sempre accompagnato da altri due, che ridevano di quelli che lui strapazzava.

Così, come sempre, fece finta di non sentire.

Si sedette sull'erba e cercò la merenda nella tasca esterna dello zaino, ma la trovò vuota. Al posto del sacchetto giallo della pizza, c'era un foglio piegato in quattro. Rimase un attimo interdetto. Possibile che si fosse dimenticato la merenda a casa? E, soprattutto, quel foglio da dove spuntava?

Lo aprì.

Al centro della pagina c'era il disegno di un cuore



rosso trafitto da una freccia e un nome scritto con i pennarelli colorati: “Viola”.

Il suo cuore, quello vero, cominciò a battere come se una mandria di cavalli gli galloppasse dentro. Lui di Viola era innamorato fin da quando frequentavano la prima elementare, ma in cinque anni di scuola non aveva mai trovato il coraggio di dirglielo.

Eppure le loro mamme erano amiche.

Eppure lui era andato a tutte le sue feste di compleanno.

Eppure lei andava a fare il tifo per lui durante le partite a calcetto.

Eppure... eppure... niente.

Quando lei lo guardava con quei suoi occhi dorati, che catturavano le pagliuzze del sole, gli pareva che una mano gli strizzasse lo stomaco e gli si incollava la lingua al palato.

Si voltò furtivamente verso la ragazzina che stava facendo merenda poco lontano, assieme a due amiche. Gli sembrò che lo osservassero ridacchiando.

Tornò a guardare il disegno.

Doveva trovare il coraggio di risponderle. Sì, ma come? Con un messaggino sul cellulare?

No.



Se lei gli aveva scritto un biglietto, voleva dire che voleva una risposta “di carta”. Di quelle che non spariscono, di quelle che restano per sempre, di quelle che si possono conservare in mezzo al diario, o in un posto segreto. Era così felice che si sarebbe messo a fare capriole sul prato. Si accorse che sorrideva da solo.

Strappò un foglio dal quaderno e si concentrò. Era bravo a disegnare. Prima fece se stesso, sorridente, senza l'apparecchio ai denti. Scelse un bel giallo per i suoi capelli color della paglia e un bell'azzurro per gli occhi. Si guardò soddisfatto.

“Sono più bello che dal vivo” pensò.

Poi fece Viola, con i lunghi ricci che gli piacevano tanto. E alla fine, sopra loro due, che si tenevano per mano, disegnò la nuvoletta di un fumetto e ci scrisse dentro: “Per sempre”.

Firmò col suo nome intero: “Giovanni”.

Si alzò e andò a bere alla fontanella, anche se non aveva sete, ma solo perché si trovava a due passi dal gruppetto delle bambine. Poi fece finta di passare “per caso”, vicino a Viola, lasciò cadere il biglietto dentro il suo zaino aperto e batté in ritirata. Si sentiva le ginocchia molli e gli mancava il fiato, come se avesse corso una maratona.





Ora lo legge! Ora lo legge! Ora lo legge!

Con la coda dell'occhio vide la migliore amica di Viola tuffare la mano nello zaino e recuperare il messaggio.

No! No! No! Non ne aveva il diritto!

Ma la ragazzina sventolò il trofeo e lesse a voce alta.

«*Per sempre!* Ehi, Viola, hai un fidanzato. Giò “denti di ferro” ti ama. Anzi, ti ama *per sempre!*»

L'altra amica mostrò trionfante un sacchetto di carta gialla. Lui spalancò gli occhi per la sorpresa: era la sua merenda!

«Buona la tua pizza, Giò». E ne addentò un pezzo.

Le due si misero a sghignazzare, mentre si passavano il biglietto. Viola glielo strappò di mano, lo lesse e si voltò di scatto. Era diventata più rossa dei suoi capelli e gli occhi mandavano scintille. Aprì la bocca, ma non ne uscì alcun suono. Appallottolò il foglio e lo buttò nell'erba, prima di alzarsi e correre verso la maestra che aveva cominciato a radunare tutti.

«Ragazzi, sbrigatevi, perché mi sa che fra poco comincerà a piovere. Recuperate sacchetti e lattine. Non dovete lasciare per terra nemmeno una briciola. Chiaro? Seguite me e la guida».

Giò era annientato. Gli sembrava di vedere tutto



attraverso una nebbia e non capì subito che erano le sue lacrime. Raccolse meccanicamente il foglietto accartocciato che Viola aveva scagliato verso di lui, se lo mise in tasca e si rannicchiò dietro un albero. Ci mancava solo che lo vedessero piangere.

La sua classe si stava allontanando e la guida spiegava a voce alta: «Le incisioni rupestri sulle grandi rocce di pietra arenaria che vedete alla vostra sinistra, risalgono al paleolitico superiore e la grotta che andremo a visitare, 30 mila anni fa era abitata dagli uomini di Cro-Magnon. Non toccate le rocce, non saliteci con i piedi, non...».

Un tuono poderoso sovrastò le ultime parole dell'uomo. Grosse nuvole grigie e basse ora coprivano completamente il cielo.

Con la testa appoggiata alle braccia incrociate sulle ginocchia, non si mosse finché l'ultimo compagno non sparì dietro la curva del sentiero.

Che sapore aveva la rabbia? Forse quello della saliva acida che sentiva in bocca? Perché lui era arrabbiato. No, più che arrabbiato. Era furibondo. Stringeva i denti così forte che gli sembrò che l'apparecchio metallico gli si conficcasse nelle gengive.





Parco Archeologico

— — — — —  
● ○ ● ○ ● ○  
— — — — —  
— — — — —  
— — — — —  
— — — — —

— — — — —  
— — — — —  
— — — — —  
— — — — —  
— — — — —  
— — — — —

— — — — —  
— — — — —  
— — — — —  
— — — — —  
— — — — —  
— — — — —

Grotta  
Cro Magnon  
10 min.

GIUNTI EDITORE RIPRODUZIONE VIETATA

Non aveva chiesto niente, lui. Mica era stato lui a mandare un cuore trafitto. Mica era stato lui a cercare Viola per primo. Mica era stato lui!

Grosse gocce di pioggia cominciarono a cadere e sentì in lontananza le risate dei compagni che correvano al riparo.

Restò immobile. Lasciò che la pioggia gli scorresse addosso. Poi, improvvisamente, come colto da una furia, si tolse le scarpe e le calze e così, scalzo, si arrampicò sulla grande roccia delle incisioni rupestri. Scivolò, si aggrappò, salì, mentre la pioggia battente gli bagnava i capelli e gli entrava a rivoli dal colletto della maglietta.

Finalmente arrivò in cima. Si alzò in piedi, sollevò le braccia verso il cielo e urlò con tutto il fiato che aveva in gola, con tutta la rabbia che aveva dentro, con tutta la disperazione che aveva in corpo, in mezzo alla tempesta estiva che scuoteva gli alberi attorno.

«Aaaaaaaaahhhh!»

Un fulmine saettò nel cielo e si schiantò vicino a lui, che rimase tramortito e perse conoscenza.

